

Parlato-scritto:  
riflessioni e prove di analisi a partire  
dall'«ARDIPS»  
(ARchivio Digitale dell'Italiano Parlato-Scritto)

Atti del Convegno  
(Catania, 10-11 luglio 2024)

a cura di  
Stephanie Cerruto e Giulio Scivoletto

Euno Edizioni

Il volume è stato pubblicato con il fondo PNRR - Missione 4, Componente 2, Investimento 1.1 - Bando PRIN 2022 - Decreto Direttoriale n. 104 del 02-02-2022 Progetto ARDIPS - Archivio Digitale dell'Italiano Parlato-scritto (1860-1953)

CUP 53D23008390006 - Codice identificativo 2022YWWCP7



Il presente volume è stato sottoposto a referaggio anonimo.

© 2025

Euno Edizioni

94013 Leonforte (En) - Via Mercede 25

Tel. e fax 0935 905877

[info@eunoedizioni.it](mailto:info@eunoedizioni.it)

[www.eunoedizioni.it](http://www.eunoedizioni.it)

ISBN 978-88-6859-287-5

Finito di stampare nel dicembre 2025

da Photograph - Palermo

## INDICE

STEPHANIE CERRUTO - GIULIO SCIVOLETTO

Premessa 9

### RELAZIONI INTRODUTTIVE

EMILIANO PICCHIORRI

La riproduzione dell'oralità nel *Vocabolario italiano della lingua parlata* di Rigutini e Fanfani 21

RAFFAELLA SETTI

Teatro, cinema e radio prima della tv: prove per un nuovo parlato-scritto 39

### PROVE DI ANALISI

FABIO ROSSI

Le lettere di Puccini: esempi di marcatura e nodi metodologici sulla base della griglia d'analisi 51

|                                                                                                                                                                   |     |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| RAPHAEL MERIDA - FABIO RUGGIANO                                                                                                                                   |     |
| Prova di marcatura linguistica di <i>Alla scoperta dei letterati</i> (1895) di Ugo Ojetti con discussione dei casi dubbi                                          | 65  |
| RITA FRESU - STEFANIA SOTGIU                                                                                                                                      |     |
| «La lingua non la fanno le sole parole». Morfosintassi del parlato-scritto nella <i>Paolina</i> di Pietro Fanfani                                                 | 81  |
| LAURA RICCI                                                                                                                                                       |     |
| Un manuale di conversazione per stranieri: <i>Il piccolo italiano</i> di Oskar Hecker (I ed. 1900)                                                                | 95  |
| MICHELA DOTA                                                                                                                                                      |     |
| L'«ordinario uso di favellare». Il parlato tra descrizione e prescrizione nel corpus grammaticale ARDIPS                                                          | 111 |
| GIUSEPPE SERGIO                                                                                                                                                   |     |
| Sulle tracce del parlato nei primi fotoromanzi                                                                                                                    | 125 |
| FRANCESCO CICERO                                                                                                                                                  |     |
| Il parlato nel lessico e nella fraseologia dei primi numeri del <i>Corriere dei Piccoli</i> e di <i>Topolino</i>                                                  | 139 |
| ROSARIA SARDO - STEPHANIE CERRUTO                                                                                                                                 |     |
| Modelli di scrittura per l'infanzia tra parlato e scritto: la svolta rodariana e la griglia ARDIPS                                                                | 153 |
| GABRIELLA ALFIERI                                                                                                                                                 |     |
| Il parlato-scritto teatrale in ARDIPS: riflessioni preliminari e prime risultanze della marcatura lessicale e fraseologica di <i>Come le foglie</i> di G. Giacosa | 179 |
| DARIA MOTTA                                                                                                                                                       |     |
| Il parlato-scritto a teatro: riflessioni sulla marcatura morfosintattica di <i>Come le foglie</i> di Giacosa                                                      | 209 |

|                                                                                                          |     |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| GIOVANNA ALFONZETTI - GIULIO SCIVOLETTO                                                                  |     |
| Pragmatica e testualità del parlato-scritto: prime osservazioni<br>su teatro e galatei del corpus ARDIPS | 223 |

#### ASPETTI INFORMATICI

|                                                               |     |
|---------------------------------------------------------------|-----|
| SALVATORE ARCIDIACONO                                         |     |
| Metodologie e strumenti digitali per il progetto ARDIPS       | 245 |
| MARCO BIFFI                                                   |     |
| Riflessioni informatico-linguistiche sulla piattaforma ARDIPS | 255 |

#### ANALISI DI RISCONTRO

|                                                                                                                          |     |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| GIUSEPPE POLIMENI                                                                                                        |     |
| Sul «piano» (e sul potere) del «discorso» di Lucia:<br>appunti sul parlato-scritto archetipico nei <i>Promessi sposi</i> | 267 |
| VIVIANA DE LEO                                                                                                           |     |
| Fenomenologia del parlato in Collodi, autore per la scuola                                                               | 291 |

RITA FRESU – STEFANIA SOTGIU

«LA LINGUA NON LA FANNO LE SOLE PAROLE».  
MORFOSINTASSI DEL PARLATO-SCRITTO  
NELLA *PAOLINA* DI PIETRO FANFANI<sup>1</sup>

1. Premessa

Nell'ambito degli studi storico-linguistici Pietro Fanfani è stato indagato – anche in riferimento al suo interesse per il parlato – soprattutto sul piano lessicografico, mentre ancora poche sono le ricognizioni che affrontano la sua eterogenea produzione in rapporto ad altri livelli di analisi, e in particolare alla morfosintassi, che sarà in questa sede sotto il fuoco della nostra lente, con specifico riferimento alla pubblicistica pedagogica<sup>2</sup>. Oltre alla

<sup>1</sup> All'interno di una progettazione congiunta è da attribuire a Rita Fresu il § 1, a Stefania Sotgiu il § 2; il paragrafo 3 è comune.

<sup>2</sup> Su Pietro Fanfani cfr. la bibliografia indicata in *Una di lingua, una di scuola. Imparare l'italiano dopo l'Unità. Testi autori documenti*, a cura di G. Polimeni, Milano, FrancoAngeli 2012, p. 59, tra cui, ai fini di quanto si osserverà, cfr. F. MARRI, *Pietro Fanfani*, in «Otto/Novecento», III/5-6 (1979), pp. 253-303. Importanti, anche per la riedizione di alcuni testi, i contributi di E. ZAMARRA, *Edizioni e varianti di un libello antimanzoniano di Pietro Fanfani: "La lingua italiana c'è stata, c'è, e si muove"*, in «Critica letteraria», XVI/59 (1988), pp. 327-355; E. ZAMARRA, *Tre interventi linguistici di Pietro Fanfani*, in «Critica letteraria», XVI/60 (1988), pp. 523-562; E. ZAMARRA, *Una lettera aperta di Pietro Fanfani sull'unificazione della lingua italiana*, in «Critica letteraria», XVII/64 (1989), pp. 521-530; E. ZAMARRA, *Breve profilo di un linguista poligrafo dell'Ottocento: Pietro Fanfani*, in «Critica letteraria», XIX/70 (1991), pp. 99-131; E. ZAMARRA, *Fanfani, Pietro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana 1960-, vol. 44 (1994), pp. 580-583. Su Fanfani lessicografo cfr. T. POGGI SALANI, *Il «Vocabolario dell'uso toscano» di Pietro Fanfani* [1983 e 1984-85], in EAD., *Sul crinale. Tra lingua e letteratura. Saggi otto-novecenteschi*, Firenze, Cesati 2000, pp. 19-40 e C. GIOVANARDI, *Procedure lessicografiche e ideologia nel «Vocabolario» di Pietro Fanfani*, in «Otto/Novecento», VI/3-4 (1982), pp. 7-48; S. CALONACI, *Tra storia, educazione popolare e filologia: la formazione di Pietro Fanfani polemist e lessicografo*, in «Studi di lessicografia italiana», XXXVII (2020), pp. 127-144; da ultimo E. PICCHIORRI, *Giuseppe Rigutini lessicografo e grammatico*, Pisa-Roma, Serra 2021, precipuamente sul Rigutini che, come è noto, con Fanfani fu in stretti rapporti, condividendone, soprattutto nella prima fase, teorie e posizioni. Una scheda sintetica ma densa, incentrata sull'attività pedagogica di Fanfani, si legge in F. GIUNTOLI, *Fanfani, Pietro*, in *Dizionario Biografico dell'Educazione, 1800-2000 (DBE)*, dir. da G.

intesa attività lessicografica, infatti, Fanfani attese, come è risaputo, a un'ampia produzione educativa, destinata, specialmente, ma non solo, alla scuola, e mirata, nelle sue intenzioni, a divulgare il "buon uso" della lingua italiana.

La novella *Paolina*, che qui si esamina<sup>3</sup>, viene sovente collocata da coloro che si sono occupati del poligrafo pistoiese tra la produzione diretta all'infanzia<sup>4</sup>; nel corpus ARDIPS è rappresentativa del genere testuale dei dialoghi modellizzanti, ovvero di quegli strumenti didattici che soprattutto nell'ultimo trentennio del secolo, dopo la svolta manzoniana, affiancarono i testi precipuamente scolastici, presentando la nomenclatura toscana domestica sotto forma di dialogo, con l'avallo dei programmi ministeriali, e nel quadro di una pedagogia della lingua sempre meno incline a impartire la grammatica e sempre più incentrata sul lessico<sup>5</sup>.

*Paolina* però è più di una istruttiva lettura per ragazzi, anzi, per fanciulle, se teniamo conto della vicenda, che vede come protagonista una sprovveduta giovane di provincia, che, dopo varie peripezie dovute alla sua ingenuità, mette giudizio e convola felicemente a nozze. Si tratta infatti di un testo investito dallo stesso Fanfani di risvolti teorici, che consentono di puntualizzare e di confermare i suoi ideali linguistico-pedagogici espressi anche altrove.

Chiosso e R. Sani, Milano, Editrice Bibliografica 2013, 2 voll., s.v. Una prima incursione nella rappresentazione del parlato nell'opera del Nostro è in R. MERIDA, *La sintassi dell'oralità nei «Diparti filologici» di Pietro Fanfani*, in *I testi e le varietà*, Atti del XV Convegno ASLI Associazione per la Storia della Lingua Italiana (Napoli, 21-24 settembre 2022), a cura di R. Librandi - R. Piro, Firenze, Cesati 2024, pp. 833-842; ma rilievi pertinenti sono già in M. GRASSANO, *La prosa parlata. Percorsi linguistici nell'opera di Edmondo De Amicis*, Milano, FrancoAngeli 2018, che offre l'edizione dello scambio epistolare, intercorso nell'arco di circa un biennio, dal marzo 1875 al dicembre 1877, tra De Amicis e Fanfani (pp. 253-263) e discute l'influsso di quest'ultimo sul noto intellettuale ligure (pp. 231-233).

<sup>3</sup> Si tratta di *Paolina*, novella scritta in lingua fiorentina italiana da Pietro Fanfani, Firenze, Tipografia all'insegna di S. Antonino 1868<sup>1</sup>; *La Paolina*, novella scritta in lingua fiorentina italiana da Pietro Fanfani, Seconda edizione, Ritoccata, con una nuova Nota e un Saggio di traduzione nel volgar fiorentino, Firenze, Tipografia all'insegna di S. Antonino 1868<sup>2</sup>; *La Paolina*, novella scritta in lingua fiorentina italiana da Pietro Fanfani, Terza edizione, Ritoccata, con una nuova Nota e alcuni Saggi di traduzione nei vari dialetti italiani, Firenze, Tipografia del Vocabolario 1870<sup>3</sup>.

<sup>4</sup> Così, ad esempio, in ZAMARRA, *Breve profilo...*, p. 124 e ID., *Fanfani...*; GIUNTOLI, *Fanfani...*

<sup>5</sup> Sul genere hanno richiamato l'attenzione, tra gli altri, PICCHIORRI, *Giuseppe Rigutini...*, pp. 223-237, commentando *Un viaggetto per la casa* del Rigutini, e già N. DE BLASI, *L'interesse per la buona pronuncia e per la lingua parlata in alcuni testi didattici ottocenteschi*, in *Norma e lingua in Italia: alcune riflessioni fra passato e presente* (16 maggio 1996), Milano, Istituto Lombardo di Scienze e Lettere 1997, pp. 29-56, e N. DE BLASI, *L'italiano parlato e la scuola tra Ottocento e Novecento*, in *La variabilità en langue*, a cura di R. Van Deyck - R. Sornicola - J. Kabatek, vol. 1 *Langue parlée et langue écrite dans le présent et dans le passé*, Gand, Communication & Cognition 2004, pp. 25-53; recentemente R. FRESU, «chiamar tutte le cose con nome nostrano». *Angiolina Bulgarini e la didattica della lingua attraverso i "lavori donneschi"*, in *Forme, strutture e didattica dell'italiano. Studi per i 60 anni di Massimo Palermo*, a cura di D. Mastrantonio e E. Salvatore, Siena, Edizioni Università per Stranieri di Siena 2023, pp. 15-32, con riferimento ai dialoghetti della maestra grossetana, ispirati a quelli di Fanfani, al quale sono dedicati.

La novella appare per la prima volta a Firenze nel 1868, anno cruciale del «gran polverone»<sup>6</sup> sollevato dalla dirompente proposta manzoniana, a cui Fanfani aveva replicato polemicamente attraverso il noto opuscolo *La lingua italiana c'è stata, c'è, e si muove*<sup>7</sup>, con cui intendeva confutare le affermazioni di Manzoni circa l'inesistenza di una lingua italiana moderna e da tutti accettata.

A tali questioni Fanfani ricorre subito, nelle pagine introduttive della *Paolina*, dirette al *Lettor mio*, per motivare la necessità di aver scritto una novella «in lingua fiorentina italiana», in cui «non si leggesse parola che fiorentina non fosse, e che non fosse ad un'ora stessa italiana»<sup>8</sup>. Riprende poi la questione in modo più articolato nella *Nota* che chiude la novella<sup>9</sup>, ampliata in occasione della seconda edizione, sempre del 1868, mediante la traduzione del primo dialogo tra Paolina e suo padre «nel linguaggio plebeo di Firenze» (con le parole di Fanfani, a p. 39), e ulteriormente allargata, nella terza edizione del 1870, attraverso la trasposizione del medesimo brano (chiamato dall'autore *Proemio*) in altri otto dialetti italiani (nell'ordine: piemontese, mantovano, genovese, reggiano, napoletano, veronese, veneziano, catanzarese)<sup>10</sup>; traduzioni che si leggevano anche sul periodico «La Unità della lingua», quindicinale filolambruschiniano diretto dallo stesso Fanfani, e pubblicato a Firenze dal 1869 al 1873 a beneficio di maestri e docenti, per i quali costituiva un «foglio» di aggiornamento e di consulenza linguistica<sup>11</sup>.

Lo stesso Fanfani, in una breve nota all'intervento di un maestro (che aveva svolto l'esercizio lessicografico proposto in *Una casa fiorentina da vendere*<sup>12</sup>), apparso nel numero I/18 del 15 febbraio 1870 del periodico «La Unità

<sup>6</sup> Con allusione, ovviamente, a C. MARAZZINI, *Il gran 'polverone' attorno alla Relazione manzoniana del 1868*, in «Archivio glottologico italiano», LXI (1976), pp. 117-129. Sulla Relazione *Dell'unità della lingua e dei mezzi per diffonderla* cfr. G. POLIMENI, *La similitudine perfetta. La prosa di Manzoni nella scuola italiana dell'Ottocento*, Milano, FrancoAngeli 2011, pp. 32-37 e la bibliografia ivi addotta (in partic. in n. 25 e n. 32).

<sup>7</sup> Cfr. P. FANFANI, *La lingua italiana c'è stata, c'è, e si muove. Prelezione*, in *Atti della Società Scientifica e Letteraria di Faenza dell'anno 1867-68*, Faenza, Tipografia di Angelo Marabini 1868, pp. 3-23.

<sup>8</sup> Cfr. FANFANI, *Lettor mio*, in *Paolina...*, pp. 5-8 in tutte le edizioni, a p. 8 le citazioni a testo. Il passo intero: «ma come ho fatto una Novella, così potrei fare un libro, e due, e tre, e più, di materie diverse, e sempre con l'effetto medesimo; cioè che in essi non si leggesse parola che fiorentina non fosse, e che non fosse ad un'ora stessa italiana».

<sup>9</sup> Cfr. FANFANI, *Nota*, in *Paolina...*, 1868<sup>1</sup>, pp. 37-38; 1868<sup>2</sup>, pp. 37-40; 1870<sup>3</sup>, pp. 33-36.

<sup>10</sup> Cfr. FANFANI, *Traduzione del Proemio della Paolina in otto dialetti italiani*, in *La Paolina...*, 1870<sup>3</sup>, pp. 37-54.

<sup>11</sup> Cfr. *Una di lingua, una di scuola...*, pp. 111-113, in cui si fa riferimento alle versioni in mantovano e in genovese già pervenute alla rivista nel dicembre 1869. Sul periodico cfr. per brevità la bibliografia in FRESU, «chiamar tutte le cose con nome nostrano»..., p. 18 n. 12.

<sup>12</sup> Si tratta di P. FANFANI, *Una casa fiorentina da vendere, con un racconto morale e un esercizio lessicografico*, Libretto per le Scuole, Firenze, Tipografia all'insegna di S. Antonino 1868<sup>1</sup> (poi, riveduta e corretta, Firenze, Tipografia del Vocabolario 1871<sup>7</sup>; edizione moderna a cura di C. Paolini, Firenze, Polistampa 2005).

della lingua» (alle pp. 284–285), afferma di essersi voluto servire proprio della novella *Paolina* per dimostrare l'escursione diastratica e diafasica tra un «italiano netto da ogni sozzura, o alterazione», delle «persone colte», adatto anche a scrivere «opere gravi», e la «lingua fiorentina» del «volgo», che «può chiamarsi quasi dialetto», alludendo, appunto, alla riduzione del proemio a linguaggio plebeo:

Quella [la lingua fiorentina de' riboboli e delle smancerie] c'è, in Firenze, ma è nel volgo, e può chiamarsi quasi dialetto; ma tra le persone colte si parla l'italiano netto da ogni sozzura, o alterazione, come si può scrivere anche in opere gravi: ed io l'una cosa e l'altra ho dimostrato nella mia *Paolina*, dove non ci ha fiorentineria, benché non ci sia parola che non sia viva sulle nostre labbra, e che non sia intesa da tutti gli Italiani. E per riprova della differenza tra il parlare del volgo e delle persone colte, nella seconda edizione ridussi il proemio di essa *Paolina* nel linguaggio plebeo, acciocché se ne notasse il divario<sup>13</sup>.

Su tali aspetti, importanti per definire le posizioni linguistiche del Fanfani, ci riserviamo di tornare in altra sede. Ai fini degli obiettivi qui perseguiti, invece, mette conto richiamare l'attenzione su un passaggio, ancora nella nota finale, presente sin dalla prima edizione della novella, in cui si legge, tra l'altro, proprio la frase scelta ad esergo per il titolo di questo contributo:

Ma questa [varietà lessicale], se mai, è la minima parte della lingua, e il non esserci conformità non basta a inferirne che non c'è lingua comune, dacché la lingua non la fanno le sole parole, ma sì la fanno le forme grammaticali; e se il mancare una quantità di parole, o l'esserci varietà, fosse cagione sufficiente da negare la lingua, non avrebbe lingua nessuna nazione di Europa. Qui si tratta dunque non di dover fare una lingua, ma di rendere uniforme una parte piccolissima di una lingua, togliendo via le troppe varietà<sup>14</sup>.

Rigettando la netta separazione tra lingua parlata e lingua scritta, Fanfani sostiene dunque l'esistenza di una lingua comune, condivisa, la cui varietà risiede a livello lessicale nella nomenclatura domestica e professionale, che

<sup>13</sup> Cfr. P. FANFANI, «La Unità della lingua», I/18 (15 febbraio 1870), pp. 284–285 (cfr. POLIMENI, *La similitudine perfetta...*, p. 258 n. 5).

<sup>14</sup> Cfr. FANFANI, *Nota*, in *Paolina...*, pp. 37–38 (si cita da 1868<sup>1</sup>, ma il passo è presente, identico, in tutte le edizioni).

tuttavia rappresenta soltanto una parte del sistema linguistico, e non giustifica l'opinione che manchi una lingua comune, dal momento che, appunto, «la lingua non la fanno le sole parole, ma sì la fanno le forme grammaticali».

Convinto che i «vocabolari sono libri da semplici riscontri, non da leggersi seguitamente»<sup>15</sup>, Fanfani persegue l'idea di presentare il lessico «non a parole staccate e fuori di sintassi, ma collegate tra loro nel discorso, e messe come in azione, per via di dialoghi e racconti fatti apposta»<sup>16</sup>. L'affermazione contenuta nella nota finale alla *Paolina*, quindi, è coerente con il suo proposito di cogliere la lingua in situazione. E rappresenta una strada ulteriore per prendere le distanze dal fiorentino vivo parlato, mostrando le differenze anche nelle strutture («le forme grammaticali»), tra l'impiego colto, e dunque della tradizione letteraria, e l'uso del volgo, come lo stesso intellettuale ribadisce nell'ampliamento alla nota finale della seconda edizione della novella per introdurre, appunto, la trasposizione del primo dialogo in fiorentino plebeo:

Dico lingua parlata in Firenze, ma s'intende quella parlata dalle persone colte, perché il volgo, così a Firenze, come in tutte le varie città d'Italia e di Francia, ha un linguaggio che si scosta dalla lingua comune. Ma Firenze, nel linguaggio suo volgare, se ne scosta anche più che non fanno altre città toscane, come sarebbero Siena, Pistoja, Pisa, ec. ec. non pure nella pronunzia, ma anche nelle forme grammaticali. Acciocché il lettore possa avere un po' di prova di ciò che dico, darò qui, recato nel linguaggio plebeo di Firenze, tutto il primo dialogo tra la Paolina e suo padre. E qui si noti che non è sempre traduzione parola per parola, ma senno per senno in alcuni luoghi, dacché il pensiero medesimo, sotto una forma lo significa il popolano, che la persona colta lo significa sotto un'altra; e così gli affetti la plebe gli significa meno gentilmente che la gente civile, come p. e. una fanciulla della plebe non dirà mai *babbino*, ma sempre *me' pa'*; al babbo non darà mai del lei o del tu, ma sempre del voi; e così di molte altre cose<sup>17</sup>.

<sup>15</sup> La citazione è attinta dal *Programma*, in «La Unità della lingua» (I/1 [25 aprile 1869], pp. 2-3), ma il medesimo concetto è espresso già nell'*Avvertimento* in FANFANI, *Una casa fiorentina da vendere...*, pp. V-VIII, alle pp. V-VI: «i Vocabolarj non sono libri da studiarli seguitamente, ma da semplici riscontri» (cfr. *Una di lingua, una di scuola...*, p. 97, in cui il passo è antologizzato).

<sup>16</sup> Ancora nel *Programma...*, pp. 2-3 (cfr. DE BLASI, *L'interesse per la buona pronunzia e per la lingua parlata...*, p. 43).

<sup>17</sup> Cfr. FANFANI, *Nota*, in *La Paolina...*, 1868<sup>2</sup>, pp. 38-39.

Muovendo da tali presupposti, dunque, la nostra attenzione si è concentrata, in questa sede, sugli aspetti fonomorfologici, morfosintattici e lessicali della novella, di seguito illustrati.

## 2. Analisi linguistica e discussione dei dati<sup>18</sup>

Prima di procedere con l'illustrazione dei risultati emersi dall'analisi della novella, è opportuno ricordare che in questa occasione commenteremo i soli tratti riconducibili alla varietà del parlato-scritto, ovvero quei fenomeni che contribuiscono a simulare i caratteri dell'oralità e si rivelano dunque preziosi per le finalità del nostro progetto, consentendoci di risalire all'avvio dei processi di ristandardizzazione dell'italiano e di ribadire al contempo l'importanza di simili testi in quanto efficaci veicoli di un modello parlato unitario.

La morfosintassi pronominale della novella esibisce anzitutto, prevedibilmente, dato l'orientamento antimanzoniano dell'autore, l'uso pressoché esclusivo dei pronomi personali soggetto tradizionali *egli/ella* (*egli con tutta la famiglia erasi ritirato in una casetta di campagna* 25; *egli era giunto a Firenze* 30; *Egli non sa nulla di questa mia visita* 13; *ella avea dato timore di mortalmente ammalarsi* 29; *Ella domandò subito del cugino d'Algeria* 18; *se ella partisse, che sarebbe del cuore del vostro Fabio?* 34) ed *essa*, quest'ultimo attestato solo in diegesi (*essa cercava di confortarlo* 33; *essa era partita* 28; *essa [...] saltò giù* 17). L'impiego di *lei* come pronomi marcato, comune a tutta la prosa ottocentesca<sup>19</sup>, occorre di contro una sola volta (*Prima di tutto si fece promettere a Guido, il primo giovane di banco, che, mentre fosse stata fuori lei, egli non lascerebbe mai suo padre, e lì in casa starebbe a mangiare e dormire* 12).

Relativamente ai clitici, interessante risulta la diversa distribuzione del *ci* locativo, presente soprattutto nei contesti dialogici (*ci torneremo presto, e ci*

<sup>18</sup> Si commentano i dati esperiti attraverso la marcatura linguistica del testo condotta sulla base della griglia fenomenologica approntata per l'ARDIPS, per la quale si veda l'Introduzione al presente volume. Se non altrimenti indicato, gli esempi, trascritti fedelmente (con l'esclusione degli accenti, ammodernati), rinviano alla pagina della prima edizione, seguita, tra parentesi tonde, dal numero di occorrenze (se superiori a una) della stessa forma all'interno della medesima pagina; in neretto e/o in sottolineato sono marcate le porzioni di testo rilevanti ai fini dell'analisi.

<sup>19</sup> Come osserva L. SERIANNI, *Le varianti fonomorfologiche dei «Promessi Sposi» 1840 nel quadro dell'italiano ottocentesco*, in ID., *Saggi di storia linguistica italiana*, Napoli, Morano 1989, pp. 141-213 [già in «Studi linguistici italiani», XII (1986), pp. 1-63], a p. 191.

staremo per sempre 33; «Ma qui **c'** era pietra» soggiunse palpando attorno a sé 24; parendogli pure che nell'accento di lei **ci** fosse qualche cosa di lieto, corse là 34), e del *vi* locativo, quasi sempre limitato alle porzioni diegetiche (*avviavasi verso la posta per vedere se **vi** fosser lettere 28; così più soavemente che poté **ve** la trasportò 24; fu fatta venire una carrozza, caricatovi bauli e valigie 18; **vi** è stata mai? 13*).

Abbastanza numerosi i casi di dativo etico, colloquialismo affettivo che contribuisce a riprodurre i toni vivaci del parlato (*se fosse stata viva la mia mamma, non **mi** sarebbe stata più amorosa di lei 31; a un tratto **si** pensò di essere a letto 22; era sempre in fasce quando **le** morì [la mamma] 19*), il più delle volte realizzato tramite il presentativo *ecco* (**eccoti** farsi innanzi il nostro giovane 17; **eccoti** lo stesso Petrucci chiamare a sé la Teresa 33; **eccoti** spalancarsi l'uscio di camera 30); scarsa, al contrario, la presenza dei verbi pronominali a doppio clitico, di cui si registrano infatti solo pochi esempi (*parlavasene 32; se ne andava 10; 18*).

Quanto ai pronomi interrogativi, parimenti attestati sono l'ellittico *che?* (**che** sarebbe del cuore del vostro Fabio? 34; Ma **che** dici? 10, che nella seconda edizione dell'opera diventerà *Ma **che** diavol' dici? 10*, rafforzato da *diavol'*, espressione idiomatica più marcata in senso colloquiale<sup>20</sup>), e il tipo pieno **che cosa?** (*E poi lo sai tu **che cosa** manca sventuratamente alle donne italiane? 10*), il secondo anche in domanda indiretta (*stava pensando che accoglienza fargli, e **che cosa** avrebbe detto 30*).

Passando al comparto verbale, individuiamo alcuni casi di imperfetto indicativo in luogo del congiuntivo (*innanzi tratto [sic; nelle edizioni successive tutto] rassicuratala ch'ell'**era** in casa di persone di garbo e cristiane 24; la madre dell'artista indovinò che cos'**era** 29; non badò che la strada ove scesero **era** ben altro che larga 19; si era accertato ch'ella **aveva** e gioje e denari in gran quantità 21*), cui si contrappone il condizionale presente impiegato per esprimere il «futuro del passato»<sup>21</sup>, istituto letterario vitale sino alla metà del XX secolo, usato anche dal Manzoni nei *Promessi Sposi* (*E dettogli la Paolina che **risponderebbe** al ministro [...] l'artista scrisse tosto la lettera 26; La conducessero a casa dello zio [...] e così **toglierebbe** il disagio a' suoi buoni ospiti 25; mostratogli il grave pericolo che **ci sarebbe** in un subito commovimento d'animo, lo indusse ad aspettar 29*).

Per quanto concerne l'alternanza tra passato remoto e passato prossimo, si osserva la prevedibile ricorrenza del primo in diegesi e la sua rara at-

<sup>20</sup> Cfr. L. SERIANNI, *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, con la collaborazione di A. Castelveccchi, Torino, Utet 1989, § VII.253.

<sup>21</sup> Per cui P. M. BERTINETTO, *Tempo, aspetto e azione nel verbo italiano. Il sistema dell'indicativo*, Firenze, Accademia della Crusca 1986, p. 513; cfr. inoltre SERIANNI, *Grammatica...*, § XIV.58d.

testazione in contesto dialogico (*giorni sono ne vidi una io, che sola sola se ne andava* 18; *Il signor Fabio mi tolse proprio di bocca alla morte* 31; o come fanno a star così allegre le cugine, con la spina che debbono aver al cuore per amor del loro fratello, che volle andar co' Francesi ad Algeri [...]? 15; *volti disubbidire il babbo, e il Signore m'ha punito* 24), in cui prevale, al contrario, il secondo (*Babbino, sono stata tanto cattiva!* 30; *ho pensato a tutto: gioje, ornamenti assai ricchi, vesti, trine, ho portato ogni cosa; e al rimanente, pover'uomo ci ha pensato il mio babbo, che mi ha messo nel segreto del baule un buon sacchetto di napoleoni d'oro* 15; *La lezione è stata terribile* 30; *Non pensare a quel che è stato* 30; *quel tanto solo ne so, che me ne ha detto spesso il mio babbo* 13; *tu sai quanto egli ti ama e quanta cura ha sempre avuto di te* 11).

Ancora, all'interno dei dialoghi si registrano anche le poche occorrenze di presente pro futuro (*Ma anch'io sarò buona, sai, se Dio mi fa guarire* 30; *Tu vedrai ch'egli non nega di rimaner qui in casa mentre sto fuori io* 11), chiaramente riferito ad azione futura seppur privo di specifico elemento avverbiale, in un sol caso anticipato da un esempio di futuro epistemicico: *s'immagini dunque se avranno cara la visita che io fo loro* 14.

Rare, inoltre, le attestazioni della forma progressiva *stare* + GERUNDIO, sia in porzione narrativa (*stava pensando che accoglienza fargli* 30) sia extradiagetica (*stavo appunto consolando mio figlio* 33).

Seppure oscillante, il livello morfologico della novella esibisce dunque una maggiore aderenza alla tradizione, non confermata però dall'ordito sintattico, che accoglie frequentemente, invece, strutture e soluzioni tipiche del parlato.

Nel testo troviamo infatti numerose emarginazioni a sinistra<sup>22</sup>, maggioritarie in contesto dialogico laddove l'elemento dislocato corrisponde al complemento indiretto (*a Firenze non vi sono mai stata* 13; *Del fratello ne ebbero ampia e lieta notizia assai tempo fa* 16; *a casa dello zio era impossibile andarvi* 26) e combinate talvolta con il fenomeno della ridondanza pronominale, caratteristico della varierà orale e informale (*A me non mi basta l'animo di vedere infelici due così dilette persone* 34), ma che si presentano anche come disloca-

<sup>22</sup> Relativamente al fenomeno della dislocazione, cfr. F. FALOPPA, *Dislocazioni*, in *Enciclopedia dell'Italiano*, diretta da R. Simone, con la collaborazione di G. Berruto e P. D'Achille, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana 2010-2011 [[https://www.treccani.it/enciclopedia/dislocazioni\\_\(Enciclopedia-dell%27Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/dislocazioni_(Enciclopedia-dell%27Italiano)/)] e gli studi ivi suggeriti, tra cui almeno, per la prospettiva diacronica, P. D'ACHILLE, *Sintassi del parlato e tradizione scritta della lingua italiana. Analisi di testi dalle origini al secolo XVIII*, Roma, Bonacci 1990, pp. 91-124. La limitata diffusione del tratto in testi *grosso modo* coevi a quello qui esaminato è dimostrata dall'indagine condotta sulla produzione romanzesca del XIX secolo in E. MAURONI, *L'ordine delle parole nei romanzi storici italiani dell'Ottocento*, Milano, LED 2006, pp. 339-356.

zioni dell'oggetto, equamente distribuite tra diegesi ed extradiegesi (*il cuore lo lascio a Firenze* 33; *quel tanto solo ne so, che me ne ha detto spesso il mio babbo* 13; *La disgrazia dello zio [...] non volle il giovane palesarla* 26; *La Paolina [...] la combattevano il timore e la vergogna* 30). Pochi i casi della più marcata variante a destra<sup>23</sup>, sempre con dislocazione della completiva oggettiva ed esclusivamente attestata in stralci dialogici (*lo sa quante volte abbiamo parlato di lei!...* 14; *E poi lo sai tu che cosa manca sventuratamente alle donne italiane?* 10; *Non lo vedi come sono tormentato dalla gotta?* 9).

Abbondano, invece, le occorrenze, quasi sempre in contesto diegetico, del *che* polivalente, di uso remoto nei tipi relativo-temporale (*né andò molto che quella povera creatura ebbe ripreso i sentimenti e la conoscenza* 24; *né prima ebbe posto il piè sulla soglia, che ella disse [...]* 34; *ogni volta che capitava l'occasione il metteva in tavola* 18; *ogni volta che parlavasene, ella chinava il capo sospirando* 32; *Un giorno che il Petrucci, solo in camera con la figliuola, toccò questo tasto [...]* 32) e in quelli con sfumatura esplicativo-causale (*aveva ordito in carrozza, e tessuta a Firenze, la scelleratissima tela: ché le due cugine non erano altro che due donne di mala vita* 21; *Furono sposi, e sposi felici per lunghi anni; ché la Paolina, ammaestrata da tanto dura lezione, fu per innanzi tal donna, che per esempio di lei soleva provarsi, non solo la beltà, ma ogni più rara dote dell'animo* 36; *Ma torniamo un poco ad Arezzo; ché la Paolina resta in buone mani* 27; *né la fanciulla guardò lui senza tutta sentirsi commuovere; ché di aspetto e di maniere era gentilissimo* 25; *Né tardò molto di fatto, ché tra un'ora venne Fabio ad annunziare, com'egli era giunto a Firenze* 30; *Zio, Giulia, Carolina, si diede a gridare; ché tali erano i nomi delle cugine* 22; *E anch'io m'ingegnerò; ché stordita, grazie a Dio, non sono né anch'io* 15; *Pensate, dunque, gentil signorina a rimettervi; ché la mia buona mamma vi tratterà come sua figliuola* 26).

Il medesimo costrutto è anche presente, seppur di rado, in enunciati meno controllati sotto forma di *che* relativo indeclinato, inaspettatamente registrato all'interno della sola cornice narrativa (*Veduta per tanto quegli scellerati la povera fanciulla in quello stato che la volevano, si gettarono tosto a' bauli* 21).

<sup>23</sup> Per la quale si rinvia agli imprescindibili studi di Fabio Rossi, tra cui cfr. almeno F. ROSSI, *Non lo sai che ora è? Alcune considerazioni sull'intonazione e sul valore pragmatico degli enunciati con dislocazione a destra*, in «Studi di grammatica italiana», XVIII (1999), pp. 144-193; F. ROSSI, *Tratti pragmatici e prosodici della dislocazione a destra nel parlato spontaneo*, in *Tradizione & innovazione. Il parlato: teoria - corpora - linguistica dei corpora*, Atti del VI Convegno SILFI Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana (Gerhard Mercator Universität Duisburg, 28 giugno-2 luglio 2000), a cura di E. Burr, Firenze, Cesati 2005, vol. I, pp. 307-321 e F. ROSSI, *La dislocazione a destra nell'italiano scritto: rilievi statistici, pragmatici e sintattici*, in *Current Issues in Italian, Romance and Germanic Non-canonical Word Orders. Syntax – Information Structure – Discourse Organization*, a cura di A.M. De Cesare e D. Garassino, Frankfurt am Main, Peter Lang 2016, pp. 119-144.

Rari i casi di frase scissa (*E poi è tanto che quel buon zio Giuliano e le due cugine m'invitano da loro!... 9; È un gran pezzo che mi pregano di venir da loro, e che io lo prometto* 13-14), struttura francesizzante<sup>24</sup> con ogni probabilità invisibile al Fanfani, da sempre tenace oppositore dei barbarismi d'Oltralpe, che infatti ne fa parco uso.

Ben rappresentata, di contro, la posposizione del soggetto, impiegata a fini enfatico-pragmatici e mirante a simulare l'andamento conversazionale (*faceva lei tutte le carte* 13; *non ho più mamma io* 24; *Vo da me sola io* 9), cui si contrappongono i limitati esempi – unicamente contenuti nella dedicatoria indirizzata al lettore – di anteposizione dell'oggetto, tratto attestato nella prosa letteraria coeva<sup>25</sup> (*Bisognerà ch'io ti dica perché questa Novella ho scritto* 5; *ora che nazione siamo* 6).

Un discorso a parte meritano, infine, i toscanismi fonomorfológicos e morfosintattici, in ordine ai quali rileviamo la presenza dell'articolo (o, meno spesso, della preposizione articolata) davanti ai nomi propri di persona femminili (*la Paolina* 12[2]; 13; 17; 19; 20[3]; 21; 26; 27[2]; 29; 30; 31; 33; 35; 36; *la Teresa* 33; *alla Paolina* 18; 25; 26; *dalla Paolina* 35; *della Paolina* 25; 33), che entra anche nel paratesto della seconda edizione, anzitutto e significativamente nel titolo e, poi, nella nota finale ampliata. Il fenomeno, che Rigutini e Fanfani dicono riservato agli usi familiari<sup>26</sup>, è attestato pure nella produzione per l'infanzia dello stesso Rigutini<sup>27</sup>, ed è dunque interpretabile anche in chiave diagenazionale, vista l'alta frequenza dell'articolo con gli ipocoristici riferiti a bambine<sup>28</sup>.

Singola l'occorrenza, per i tipi *codesto*, *cotesto*, *costi*, *costà*, della variante femminile (rigorosamente sonora<sup>29</sup>) *codesta* in apertura di novella, che fissa

<sup>24</sup> Cfr. P. D'ACHILLE - D. PROIETTI - A. VIVIANI, *La frase scissa in italiano: aspetti e problemi*, in *Tipologia linguistica e società. Considerazioni inter- e intralinguistiche. Due Giornate italo-danesi di studi linguistici* (Roma, 27-28 novembre 2003), a cura di I. Korzen e P. D'Achille, Firenze, Cesati 2005, pp. 249-279, alle pp. 267-276.

<sup>25</sup> Come si mostra ancora in MAURONI, *L'ordine delle parole...*, pp. 325-330.

<sup>26</sup> Cfr. G. RIGUTINI - P. FANFANI, *Vocabolario italiano della lingua parlata*, Firenze, Tipografia Cenniniana 1875, s.v. *La*, dove si legge: «Nel parlar familiare suole premettersi a' nomi propri di donna, dicendosi: «La Giuseppina, La Maria, La Giannina ec.» Ma parlandosi di nobili donne, non si userebbe, se non da chi ci avesse familiarità».

<sup>27</sup> Come riportato a proposito del già menzionato *Un viaggetto per la casa* (1881-1882) in PICCHIORRI, *Giuseppe Rigutini...*, p. 230.

<sup>28</sup> Cfr. SERIANNI, *Grammatica...*, § IV.23, che conferma inoltre l'appartenenza del tratto al registro familiare-affettivo.

<sup>29</sup> In linea con la tendenza del periodo, che vede il progressivo abbandono della forma *cotesto*, maggioritaria nell'italiano antico, a favore di *codesto*, che si afferma invece, a partire da Manzoni, nello scritto ottocentesco (cfr. in proposito R. SETTI, *Codesto (cotesto) nel sistema degli aggettivi e pronomi dimostrativi*, con-

l'obiettivo sul destinatario rafforzando il concetto anche per mezzo del possessivo di seconda persona *tue* (**codesta** è delle tue solite 9), mentre numerosissimi sono i costrutti con preposizione articolata apocopata, raramente impiegati all'interno di battute dialogiche (*volle andar co' Francesi ad Algeri* 15; *sulla traccia de' vostri assassini* 26) e prevalenti in contesto diegetico (*si gettarono tosto a' bauli* 21; *la carrozza fu svoltata di poco da Piazza a Santa Croce in Borgo de' Greci* 18; *Eravi tra' passeggiari un giovane assai elegante* 13 e passim), che furono accolti dal Manzoni nella revisione in quanto, appunto, forme del fiorentino coevo<sup>30</sup>.

Sparuti i casi di allomorfia verbale toscana, sempre all'interno di stralci dialogici, nelle forme *fo*, variante toscoflorentina impiegata dal Manzoni nella Quarantana in luogo di *faccio* (*avranno cara la visita che io fo loro* 14), e *vo*, anch'essa largamente introdotta nella versione definitiva del romanzo al posto di *vado*<sup>31</sup> (**Vo** da me sola io 9), attestate insieme al proclitico *vo'* per *voglio* (*lì io vo' lasciarvi* 16).

Le movenze del parlato sono poi riprodotte per mezzo di *o* come introduttore di domande dirette (**O** come fanno a star così allegre le cugine [...] 15; **O** lei buona signora, chi è? 24; **O** le signorine inglesi non girano il mondo sole sole, senza ombra di sospetto? 10; **O** non c'è Guido? 11; **O** perché vuoi negarmi questa consolazione? 9), che contribuisce a restituire la naturale vivacità espressiva dell'oralità toscana.

Appare inoltre isolato il tipo **S'ha** a stare allegri, dove al toscanismo *si* + verbo alla terza persona singolare per la prima plurale si affianca l'impiego del costrutto *avere a* + INFINITO (anziché *avere da* + INFINITO) per esprimere la modalità deontica; si tratta di una struttura propria della tradizione letteraria e toscana, e pertanto utilizzata dal Fanfani e mantenuta anche dal Manzoni, probabilmente perché riscontrata «negli usi correnti fiorentini ottocenteschi»<sup>32</sup>.

Di là dalla casistica fenomenologica commentata, andrà comunque ribadita la notevole attenzione che Fanfani riserva all'escursione diastratica e

sulenza linguistica dell'Accademia della Crusca, 20 ottobre 2009 [https://accademiadellacrusca.it/it/consulenza/codesto-cotesto-nel-sistema-degli-aggettivi-e-pronomi-dimostrativi/245].

<sup>30</sup> Cfr. M. VITALE, *La lingua di Alessandro Manzoni. Giudizi della critica ottocentesca sulla prima e seconda edizione dei «Promessi Sposi» e le tendenze della prassi correttoria manzoniana*, Milano, Cisalpino 1992<sup>2</sup> [1986<sup>1</sup>], p. 29.

<sup>31</sup> Ivi, p. 30 e, rispettivamente, p. 72 n. 554 e n. 555.

<sup>32</sup> Ivi, p. 31 e p. 75 n. 603.

diafasica della lingua. Già si è detto della trasposizione in fiorentino plebeo offerta dall'autore nella seconda edizione della novella; occorrerà però precisare che anche la prima edizione dell'opera è corredata di note sparse, a piè di pagina, in cui Fanfani suggerisce la corrispondente forma «Nella lingua fiorentina casalinga», ovvero domestica, e familiare, di vocaboli, sintagmi e locuzioni<sup>33</sup>. E dunque, solo per fare qualche esempio, *moine*<sup>34</sup> per *carezze* 12; *tomettino* per *figuretta* 15; *sennino*<sup>35</sup> per *fanciulla di senno* 15; *il bello*<sup>36</sup> per *occasione* 18; *[era] un occhio di sole*<sup>37</sup> per *[era] bellissima* 11; *messa su* per *istigata* 20; *malazzato, cagionoso, acciaccoso* per *malaticcio* 29; *un pezzetto in là cogli anni* per *avanzato negli anni* 11; *di casa* per *familiare* 14; *di torno* per *dattorno* 27; *diventava di mille colori* per *arrossiva e impallidiva* 32; *menar buona* per *concedere* 9; *raccapazzava* per *comprendeva* 24; *tirandole su accortamente le calze*<sup>38</sup> per *tirandola accortamente a palesar le sue cose* 20, talvolta restituendo all'interno della glossa linguistica il registro della forma, come accade nel caso di *celia* 'visita inaspettata', che – precisa Fanfani – «si dice affettuosamente»<sup>39</sup>.

### 3. Prime conclusioni

Proviamo a mettere ordine nei dati emersi da questa prima analisi,

<sup>33</sup> Indicazioni preziose, ancor più perché assenti dalle opere lessicografiche del Nostro, che quasi sempre includono i termini commentati all'interno della novella, privi, però, delle relative marche di registro.

<sup>34</sup> Cfr. RIGUTINI – FANFANI, *Vocabolario italiano...*, s.v., dove il vocabolo è registrato col significato di 'Specie di carezze di femmine, di bambini a fine di farsi benevolo ed acquistar la grazia altrui'.

<sup>35</sup> Cfr. P. FANFANI, *Vocabolario dell'uso toscano*, Firenze, Barbera 1863 [ristampa anastatica Firenze, Le Lettere 1976], s.v., in cui si spiega: «dicesi per vezzo a persona giovane, graziosa e assennata»; cfr. inoltre RIGUTINI – FANFANI, *Vocabolario italiano...*, s.v., che ne fornisce a sua volta la seguente definizione: «Si dice di fanciulla, e anche di un fanciullo gentile, aggraziato, e che in ogni cosa mostri senno quasi maturo».

<sup>36</sup> Unicamente rubricato in FANFANI, *Vocabolario dell'uso...*, s.v. *bello* 'Occasione opportuna da far checchessia'.

<sup>37</sup> Ivi, s.v. *occhio*, che glossa il sintagma *occhio di sole* come riferito a «persona, ma specialmente donna, che sia bellissima», attribuendone poi l'origine all'inferno dantesco.

<sup>38</sup> Cfr. FANFANI, *Vocabolario dell'uso...* e RIGUTINI – FANFANI, *Vocabolario italiano...*, entrambi s.v. *calza*, che attribuiscono rispettivamente all'espressione *tirar su le calze a uno* il medesimo senso di «Farlo discorrere, e fargli accorte domande, per tirarlo artatamente, e senza che se ne addia, a palesare alcuna cosa» e di «Tirarlo con modi e parole accorte a dire ciò che non vorrebbe, o a palesar cosa che non sarebbe da palesare».

<sup>39</sup> La nota recita «*La celia che io fo loro*; chè il fare una visita inaspettata si dice affettuosamente *fare una celia*» [a testo *la visita che io fo loro* 14]. Mette conto osservare che il termine viene registrato in FANFANI, *Vocabolario dell'uso...* e RIGUTINI – FANFANI, *Vocabolario italiano...*, s.v., soltanto nella comune accezione di 'scherzo'.

nella consapevolezza che la novella esaminata è un testo troppo breve per consentire una qualche generalizzazione, tanto meno riflessioni conclusive.

Tuttavia, andrà innanzitutto rilevato che la schedatura di tratti qui approntata consente di confermare l'applicabilità della griglia di analisi AR-DIPS, la quale, sebbene focalizzata su determinati fenomeni linguistici, funzionali alle finalità del progetto, può restituire in filigrana fenomeni non soltanto di parlato-scritto, come si è visto.

Sulla base dei dati raccolti e discussi, è inoltre possibile individuare alcuni nodi interpretativi – toccati sparsamente e per fini esemplificativi nel commento – che andranno verificati, su questo come su altri testi, in maniera sistematica: la ricorrenza del fenomeno nel dialogato o nella diegesi, che può restituire prevedibili conferme (come per la dislocazione a destra) ma anche qualche esito inaspettato (è il caso del *che* relativo di tipo indeclinato, attestato solo in diegesi); il trattamento del fenomeno nella prassi corretoria manzoniana, tanto più nel caso di uno scrivente come Fanfani, il cui rapporto col gran lombardo fu, come sappiamo, conflittuale<sup>40</sup>; lo statuto del tratto nella lingua coeva, sia a livello letterario sia nella pubblicistica, vasta ed eterogenea, di stampo scolastico, e più latamente educativo, che – come diversi studi hanno messo in luce – mirava a restituire un parlato idealizzato e modellizzante<sup>41</sup>; da ultimo, la condivisione o la sovrapposizione di tratti nella tradizione letteraria toscana e nel fiorentino vivo, come il caso, commentato, del costruito *avere a + INFINITO*.

Si tratta, naturalmente, di spunti di riflessione, ben presenti a coloro che si sono occupati del parlato-scritto attraverso un testo o un autore, ma che, come si osservava in avvio, è necessario sviluppare attraverso sondaggi sistematici di campioni testuali largamente rappresentativi, come appunto intende fare il progetto ARDIPS.

<sup>40</sup> Cfr. MARRI, *Pietro Fanfani...*, pp. 269-271.

<sup>41</sup> Cfr. almeno DE BLASI, *L'interesse per la buona pronuncia e per la lingua parlata...*; DE BLASI, *L'italiano parlato e la scuola tra Ottocento e Novecento...*; G. ALFIERI, *Non solo vocabolario: «mezzi» e «provvedimenti» «fattibili» nella proposta manzoniana*, in *Storia della lingua italiana e storia dell'Italia unita*, Atti del IX Convegno Internazionale ASLI Associazione per la Storia della Lingua Italiana (Firenze, Accademia della Crusca, 2-4 dicembre 2010), a cura di A. Nesi - S. Morgana - N. Maraschio, Firenze, Cesati 2011, pp. 53-85; E. PAPA, *Con naturale spontaneità. Pratiche di scrittura ed educazione linguistica nella scuola elementare dall'Unità d'Italia alla Repubblica*, Roma, Società Editrice Romana 2012, pp. 31-38; R. CELLA, *Grammatiche narrative della seconda metà dell'Ottocento*, in «Studi di grammatica italiana», XXXV (2016), pp. 155-195; numerosi spunti si ricavano da E. DE ROBERTO, «A scriver come si parla si guadagna un tanto». *Ida Baccini e l'insegnamento dell'italiano*, in *L'italiano alla prova. Lingua e cultura linguistica dopo l'Unità*, a cura di F. Pierno - G. Polimeni, Firenze, Cesati 2016, pp. 91-115 e PICCHIORRI, *Giuseppe Rigutini...*, pp. 212-214.